

E' durato una settimana il colpo di stato del generale Gilbert Dienderé: nella notte tra il 22 e il 23 settembre si è svolta la trattativa che ha permesso al Presidente Kafando di tornare libero e riprendere la guida del Paese.



L'azione dei golpisti sembrava aver segnato la rivincita del vecchio regime quando il presidente Kafando e il primo ministro Zidà del governo di transizione, incaricati di condurre il paese a elezioni libere previste per il prossimo 11 ottobre, erano stati arrestati lo scorso 16 settembre durante una



Kafando ha preteso che la sua liberazione fosse accompagnata dalla liberazione del capo del governo di transizione Zidà (ex capo di tutte le forze armate del Paese), che a sua volta ha potuto reinsediarsi.



riunione dell'esecutivo.

Ma Dienderé non aveva previsto la mobilitazione del popolo e dei giovani decisi a non farsi strappare quella democrazia che avevano conquistato con l'insurrezione del 31 ottobre 2014.

Non aveva nemmeno previsto che le altre forze armate del Paese, fedeli al loro ex capo Zidà, si sarebbero mobilitate dalle sedi periferiche marciando sulla capitale per ristabilire le autorità provvisorie. Quest'ultime hanno dato l'ultimatum di porre fine al golpe entro le 12 del

23 settembre. L'esercito della capitale era contrario al golpe, ma impotente dal momento che il controllo delle armi e delle munizioni era in mano alla Guardia Presidenziale.

Non aveva previsto la mobilitazione internazionale a partire dalla Comunità economica degli stati dell'Africa occidentale (Cedeao, organizzazione regionale di cui fa parte il Burkina Faso) che ha condannato il colpo di stato ed ha sospeso il Burkina dai suoi ranghi.

Anche la Francia, contrariamente ai dubbi di molti nostri amici burkinabé, ha chiesto un ritorno immediato del processo di transizione insieme agli Stati Uniti, alle Nazioni Unite e alla Comunità Europea; e ha dato prova di schierarsi a favore del governo di transizione con le prese di posizione forti del suo Ambasciatore a Ouagadougou.





I golpisti si sono ritrovati soli, senza nemmeno il monopolio della forza. Ne è seguita una settimana di negoziati e pressioni su tutti i fronti per far trionfare la ragione impedendo che il paese scivolasse nella violenza. E così nella notte tra il 22 e il 23 settembre i negoziati si sono risolti con l'inizio della capitolazione dei golpisti

Ora il Burkina Faso dovrà decidere il suo futuro, ma la buona notizia è che la ragione e la democrazia hanno trionfato in un paese più abituato ai despoti che alle elezioni.

E tutto sommato il cammino verso la democrazia esce rafforzato da questo incidente di percorso:

- 1) L'RSP, ovvero il corpo speciale della Guardia Presidenziale che ha fatto il colpo di stato, è stato sciolto
- 2) I beni del generale Dienderé e della dozzina di uomini che avevano architettato il colpo di stato sono stati posti sotto sequestro, primo passo verso una punizione esemplare;
- 3) Le elezioni si faranno, non più l'11 ottobre, ma qualche settimana più tardi.



Anche se la voglia di democrazia tra gli africani è evidente, è presto per cantare vittoria. Le democrazie restano eccezioni in Africa. Il cammino è perciò ancora molto lungo, ma le nuove classi medie si stanno affermando in Africa come in tutti i paesi in via di sviluppo e le organizzazioni regionali spingono per la democratizzazione, che è ormai un'esigenza dello sviluppo. In questo senso, speriamo che il Burkina Faso segni l'inizio di un'evoluzione positiva. Sicuramente per l'immediato futuro è scongiurata l'ipotesi di vedere approdare in Sicilia barconi carichi di profughi del Burkina Faso.